

La Relazione d'Inghilterra di Tommaso Querini e Francesco II Lorenzo Morosini (1763)

Edizioni: *Relazione dell'ambasciata straordinaria inviata nel 1763 dalla Repubblica di Venezia in Inghilterra per lo avvenimento al trono del re Giorgio III*, Venezia, Tipografia F. A. Perini, 1854 (pubblicata per nozze Levi-Mondolfo, a cura di Lorenzo Fracasso); LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 1111-1151. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dall'edizione di Lorenzo Fracasso Venezia 1854.

Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori.

Per saggia istituzione de' nostri maggiori, esigono l'Eccellenze Vostre da quei cittadini, che furono coll'onore di rappresentare la pubblica maestà nelli paesi d'esteri domini, un ragguaglio dello Stato corrente de' medesimi, i quali nella forma del loro governo varii, nella coltura del proprio paese diversamente avanzati, per la natura delle umane cose a molti cambiamenti soggetti, o s'aggrandiscono, o dal loro vigore decadono, ed acquistano tali differenti rapporti, che non solamente influiscono nella condizione de' sudditi rispettivi, ma le misure ancora degli altri principi, là dove occorre, servono a dirigere. Quindi conosciamo qual dovere derivi in noi, che per le venerate disposizioni di Vostre Eccellenze abbiamo sostenuto il carattere di ambasciatori straordinarii al re della Gran Bretagna, sicché dopo di avere coi nostri riverentissimi dispacci reso conto all'Eccellentissimo Senato di quanto avveniva degno della cognizione di Vostra Serenità, si riguardo agli affari politici e militari, in un tempo in cui quella potenza attraeva a sé l'universale osservazione d'Europa, sì riguardo alle commissioni delle quali fummo incaricati, offriamo in adesso quelle notizie, che nel nostro soggiorno colà raccolte, servir possono a formar un'idea della presente situazione di quel governo. Verseremo perciò, con quel risparmio di tempo, che il rispetto a quest'augusto consesso esige, sopra la Costituzione di quel regno, al quale nella grande estensione sua accordò natura molti vantaggi, donando alla nazione dominante un fondo di sagacità, industria, amore per il suo paese, che quelli accrebbe mirabilmente, onde con eguale prosperità coltivando le arti di pace e di guerra, giunse al presente apice di dovizia, potenza, e grandezza.

Temperata in quel governo l'autorità monarchica coll'aristocratica e democratica in particolar modo, ancorché sia accaduto non poche volte, che l'una all'altra prevalessse, e prevalga tutt'ora a vicenda, resta però sempre in quella nazione una gran parte di libertà, il senso della quale meravigliosamente la anima in ogni occasione. Per mezzo di questo senso è che ogni individuo partecipa della gloria e vantaggi della nazione, perché ognuno volontariamente contribuisce o colla propria vita nelle armate e squadre, o colle sostanze per mantenimento della medesima, senza poter giammai soffrir violenza; ogni comando dovendo derivare dalle leggi, ed ogni legge dovendo risulter dal consenso di quelle tre autorità, che comprendono tutti li ranghi di persone. Tale amore e senso di libertà a tanto s'estende, che sopra il medesimo fondano la felicità d'aversi resi indipendenti da ogni altro potere, particolarmente da quello, che per connessione di religione avevano con la corte di Roma prima che si separassero dal seno della cattolica Chiesa, riguardando com'eroi benemeriti della costituzione di quel regno Enrico VIII, ed Elisabetta fondatori del presente sistema di religione, la quale agli antichi beni aggiunse quello di non dipendere per coscienza da un altro principe. Per conto di questo errore sono in profonda oscurità abbagliati dallo splendore della fortuna, che dopo la riforma fu sempre loro ridente e favorevole. Poiché non solamente dalla corte di Roma divisi, ma nel dogma per erronea credenza dalla cattolica religione alieni, costituiscono il loro errore distintivo carattere nei nazionali per aver parte negli affari di stato, o esserne esclusi, e come essenziale condizione nella persona del sovrano, dalla quale due regnanti sfortunati non hanno potuto declinare senza la propria rovina.

Quindi è che tollerato ogni religioso culto ne' paesi della Gran Bretagna, eccettuato quello della religione cattolica, il quale è permesso soltanto nelle case de' ministri forestieri, ed in alcuni paesi acquistati con capitolazione dalla Gran Bretagna, quali sono il Canada, e la Florida in America, e l'isola di Minorica nel Mediterraneo, sono esclusi da tutti gl'impieghi del regno di onore, fede e maneggio quelli nazionali che non prestano un giuramento col quale assentano a quegli articoli della riforma anglicana, nei quali stà il loro errore ed eretico dogma. Ogni tentativo torbido contro questo stabilimento si riguarda e si punisce come delitto gravissimo. Al contrario il culto d'ogni altro religioso istituto, che con modi sediziosi, e con perturbazione della polizia dello stato non si opponga alla religione stabilita, è permesso. Laonde forse ottanta religioni diverse, tra le quali la massima parte sono branche, e trasformazioni del luteranismo, calvinismo, anabattismo, si osservano ne' paesi della Gran Bretagna, non limitando la libertà di alcuno in quest'affare, se non in quanto alla parte, che volessero per diritto di nascita avere nel governo del regno. I vescovi e la gerarchia ecclesiastica è mantenuta in molto decoro; è appoggiata a questo corpo la vigilanza sugli affari di religione, non però con estesa facoltà, volendosi sia ogni loro deliberazione prima conosciuta dal sovrano e dal parlamento temendosi generalmente di lasciare soverchio potere al corpo ecclesiastico, il quale nell'opinione della nazione è troppo propenso ad abusarne con arbitrio. La promozione a questa dignità dipende dal governo come capo spirituale supremo; le mense episcopali e le entrate degli ecclesiastici benefizii sono fissate dal tempo della riforma, e le alterazioni, che occorresse di fare, si deliberano dal parlamento.

Essendo l'oggetto primario della costituzione di quel regno di conservare la libertà ed il diritto d'ogni individuo con abborrimento della violenza, e dell'arbitrio, è diretta la medesima a far sì che le leggi, non gli uomini comandino, li quali ne' loro illimitati comandi potrebbero introdurvi la propria disposizione d'animo. Le leggi e comandi, ch'esigono obbedienza in ogni paese annesso a quella corona sono quelle che risultano dalle deliberazioni del parlamento della Gran Bretagna. Alli due regni d'Inghilterra e di Scozia appartiene la sovranità, essendo il parlamento composto dal re, dalli nobili pari de' suddetti de' regni, e dalli rappresentanti del popolo, e delle provincie. Il regno d'Irlanda, i paesi in America, Asia, Africa, o per conquiste coll'armi, o per trattati co' principi posseduti dalla corona britannica, sono sudditi e dipendenti dal parlamento: ancorché nel loro interno si governino con proprie leggi, quando non contrastino a quelle del parlamento medesimo. In questo corpo egli è, che si combinano fra di loro temperate le tre autorità accennate. Il re qualificato capo del medesimo ha una voce per assentire, o dissentire nelle deliberazioni di esso, accompagnata da prerogative distinte, le quali mentre rendono il trono più splendido e grande, offrono al monarca tutte le strade per essere benefico, e gli precludono tutte quelle di abusar con violenza della vita, sostanze, diritti dei sudditi. I soggetti nel regno per nobiltà, feudi, dignità ecclesiastiche eminenti, che chiamansi i pari del regno, hanno una voce nelle deliberazioni di questo corpo, accompagnata dalle prerogative di essere i guardiani della dignità reale, la barriera più rispettabile contro gli eccessi del regio potere, e della libertà popolare, i supremi giudici del regno nelle accuse di stato. I comuni sono i rappresentanti del popolo, cioè soggetti scelti dalle contee, città, borghi, per rappresentare unitamente la causa del popolo nel parlamento, in cui hanno una voce per le deliberazioni del medesimo, insieme colla prerogativa di essere i guardiani del diritto e privilegi del popolo, di divisare le leggi per il ben essere e buon governo del regno, per sostegno, ed ingrandimento della corona, di essere la grande inquisizione contro i malvagi ministri, e soggetti in cariche, che abusino del popolo e della nazione.

Il regno della Gran Bretagna è ereditario ne' maschi, e nelle femmine della regnante famiglia d'Hannover per l'atto di successione stabilito dal parlamento, dopo che fu dichiarata abdicazione del trono la fuga di Giacomo II; che Guglielmo III, e Maria, ed in seguito Anna, mancarono senza figli, avendo prescelta in Sofia principessa d'Hannover, e nella discendenza della medesima il ramo protestante più prossimo alla famiglia Stuarda, non senza potente maneggio della

principessa suddetta, che nel figlio di Giacomo II, e nella casa di Savoia, aveva a temer molto la maggiore prossimità, e parentela, se il motivo della religione cattolica, alla quale sono addette quelle due famiglie, non avesse alle medesime tolto il trono.

Il re ha tutte quelle circostanze di grandezza, e di dignità, che a un monarca appartengono; tolta l'autorità assoluta e l'arbitrio, trova innanzi a sé un largo campo per ispiegare la liberalità e la clemenza. Qualificato col giuramento de' sudditi capo supremo spirituale e temporale, l'elezione de' vescovi, la collazione de' benefizii e dignità ecclesiastiche, parimenti il conferire ogni grado di nobiltà dal suo volere dipende. Gli uffiziali di rango nelle truppe da terra o nella marina; i grandi uffiziali della corona; gli officii all'artiglieria, all'ufficio di guerra, alli officii delle tasse, e pubbliche entrate nella sua corte, parchi, e palazzi; gli impieghi di segretarii di stato; i membri del consiglio privato; i governatori, i luogotenenti nel regno d'Irlanda, e nelle provincie dell'America, sono tutti destinati per elezione del re. Può egli conferire pensioni di denaro a quelli che gliene sembrano degni, non solamente caricando la somma annua, che per il suo proprio mantenimento gli viene contribuita dal parlamento, ma altresì caricando le pubbliche entrate nel regno d'Irlanda. Dal di lui volere dipende l'accordar privilegi e patenti di onore, o esclusive in arti le quali però non si oppongano alle leggi del regno. Tutte le deliberazioni del parlamento, tutte le sentenze criminali non sono valide senza l'assenso del sovrano, in nome del quale siede ogni tribunale di giustizia, ed in cui il re è autorizzato, volendo, a sedere, e giudicare. Tutto ciò può il sovrano della Gran Bretagna fare di proprio sentimento, e molto più importanti prerogative egli è in diritto di usare col parere del consiglio privato. Consiste questo consiglio di persone per probità, perizia nei pubblici affari, sapere e maturità, distinte, scielte dal sovrano o direttamente o implicitamente col promuoverle a cariche, che seco portano la dignità di consigliere privato. Il numero di questi consiglieri non è fisso, e dipende dal sentimento del sovrano, al di cui piacere continuano nella dignità stessa. Coll'opinione di questo corpo, al quale presiede il sovrano, o invece un uffiziale della corona col nome di presidente del consiglio privato, e nel quale si tratta d'ogni affare politico, economico, o di gravami de' sudditi delle colonie, può il re emanare decreti, alli quali devono prestare obbedienza i sudditi, quando non sieno direttamente contrarii alle deliberazioni del parlamento: dichiarare la guerra, incamminare trattati, concretare la pace. Qualunque affare si tratti in questo consiglio, non è la maggioranza delle voci, ma la decisione del sovrano che determina la proposizione, se non che egli è necessario per legge, che ogni deliberazione del consiglio stesso sia sottoscritta da quelli che vi prestarono il loro assenso, il quale provvedimento diretto a coprire la persona reale dalle insurrezioni della nazione, l'obbliga in certo modo a dipendere dall'altrui consiglio, e non abusare della propria autorità, ed insieme tiene in attenzione i membri del consiglio per esporre maturo il loro parere, e così bene prima ponderato, che in occasione di nazionale scontentamento possono provvedere alla propria sicurezza. Da questo consiglio, che, ebbene non sia fissato ad alcun numero, suol'essere composto fra i sessanta ed i settanta, tutti membri del parlamento, può il re nelle occasioni di trattar affari, che abbisognino di alto secreto, scegliere quel numero più ristretto, che giudica a proposito, che chiamasi allora consiglio di gabinetto, le risoluzioni del quale sono dello stesso valore, che quelle del consiglio privato.

Ben si comprende qual'estesa di autorità, quali splendide prerogative sieno quelle del monarca della Gran Bretagna, ancorché privo di quell'autorità assoluta ed arbitraria, che nell'opinione di quella nazione costituisce la tirannide, non la dignità di monarca. Non può direttamente quel re disporre del denaro pubblico, quello derivando dalle contribuzioni, che col titolo di tasse, e imposizioni fa la nazione, vuol essere disposto dalla medesima per mezzo de' suoi rappresentanti nella camera de' comuni. Ma egli è però certo, che la camera stessa non lascia di provvedere ai bisogni della corona, ed alle esigenze che il sovrano comunica alla medesima di esservi, per mezzo degli uffizii destinati al governo delle truppe della marina, e delle altre materie di stato. Vi è anche

l'articolo de' servigii secreti, per cui i segretarii di stato d'ordine del sovrano ricevono considerabili somme dall'erario pubblico senza la concessione del parlamento, e questa è una tolleranza, la quale non procederebbe più oltre, se per mezzo di questo articolo il sovrano abusasse della confidenza del suo parlamento. Non può quel sovrano impedire, che qualunque persona di ogni rango, che sia accusata dalla camera dei comuni, non vada al suo legale, e formale processo, ma insieme i processi e sentenze devono esser date secondo le leggi del regno. Non può quel monarca violentare nella vita e sostanze alcuno dei sudditi, dovendo ognuno per li riconosciuti delitti essere da' competenti tribunali processato e giudicato secondo le leggi, nell'esecuzione delle quali, per togliere ogni sospetto d'influenza che aver potesse un sovrano arbitrario, l'elezione de' principali giudici e ministri è del re: la loro rimozione non può aver luogo a piacere del medesimo, ma deve essere in conseguenza di reità, delle quali i medesimi fossero colpevoli, oppure in conseguenza d'essere stati promossi ad altri maggiori impieghi.

Ma se i risoluti arbitrari modi di operare sono con queste limitazioni a quel sovrano impediti, egli ha per l'altra parte molte strade aperte, molti opportuni mezzi per conseguire colla destertà e favori ben collocati ogni cosa, se gode la confidenza della nazione e per la laude di onestà e patrio amore alli sudditi sia caro; perché finalmente la moltitudine è saggia, e sono diritti e savii i concetti della medesima.

Il regnante sovrano, primo della casa d'Hannover, che nato ed educato sia in quel regno, ed abbia il pronto uso del linguaggio del paese, ebbe sin ora in ogni conto propizia l'aura della fortuna, e possiede nella sua nazione un fondo di attaccamento e di amore, che congiunto colle personali qualità dalla natura, e coltura ricevute gli promette un felice regno. Giovine fra lo strepito delle vittorie tranquillamente assunto al trono, avendo ricevuta una liberale educazione, con lo spirito nella coltura delle belle arti ripulito, ben familiarizzato col carattere di quella nazione, rigido osservatore e protettore della religione dominante, per naturale temperamento mite e clemente, di nobile e vantaggiosa figura, abbenché abbia nel grande numero de' nazionali alcuni inquieti sudditi, gli ha per la maggior parte a sé inclinati. Nella scelta de' principali ministri alquanto parziale, mostrò di essere costante nel sostenerli, allorché alcune popolari incerte voci sembravano di dar cominciamento a tumulti. Amico della pace, desideroso di far vantaggi alla sua nazione, non avaro, non prodigo, non soverchiamente magnifico, o vano, affettuoso marito, sensibile alle sue relazioni, in verun conto distratto, unisce tutte le qualità di un ottimo soggetto a molte grandi doti di monarca. Un anno dopo assunto a quel trono stabilì il suo matrimonio con la presente regina Sofia Carlotta della casa di Mecklemburgh-Strelitz. Questa principessa di nobilissima antica famiglia, non di avvenenza, ma di ottima educazione ornata, impegnò a sé tutto l'affetto del sovrano. Per la costituzione del regno non ha la regina parte alcuna negli affari dello stato, se non quando per assenza del sovrano fosse destinata reggente. È stabilito alla medesima uno stato vedovile di centomille sterline l'anno dal parlamento, in caso di sopravvivenza al re, ed è assegnato per suo alloggio uno de' reali palazzi. I fratelli del re, avendo gli onori e distinzioni col titolo e rango, che competono alla reale famiglia, non hanno più parte negli affari dello stato di quelli, che gli destina il sovrano. Il duca di York, giovine di molta vivacità ed intraprendenza, è incamminato nella strada della marina, nella quale, passando per i gradi stabiliti, sarà condotto a quello di grande ammiraglio. Altri tre fratelli ha il sovrano, de' quali per l'età tenera non si conosce la destinazione. Il duca di Cumberland zio paterno del re, si è volontariamente dimesso dalli militari impieghi, ne' quali servì la nazione in Germania, ed in Iscozia, amato generalmente per il suo carattere di splendidezza, e d'ingenuità.

In una nazione, qual è l'Inglese, colta e sagace, industriosa, animata perpetuamente dal sentimento della propria libertà, poiché nel gran numero troppo innanzi da alcuno talvolta questo sentimento si porta, il riscaldamento e la popolare corrente devono sempre temersi, mentre per quella combinazione di contraddizioni e d'incertezze, che forma il carattere universale dello

spirito umano, i più saggi eccedono, e con eccessi li più pericolosi. Quindi, poiché il volume degli affari in quel vasto regno non può dirigersi e sostenersi da un solo, e per costituzione di quel governo abbisogna il sovrano de' ministri, questa scelta in Inghilterra deve esser più che altrove piena di maturità, e di fortuna ancora nel sovrano affine di combinare con il reale vantaggio del regno, la quiete e il contentamento del maggior numero. Tutti li membri del privato Consiglio si possono riguardare come ministri del sovrano, ma quelli ne' quali stanno principalmente fissati gli occhi della nazione sono i segretarii di stato.

Milord Egremont, e milord Halifax, ripartite loro le incombenze nella direzione degli affari esterni, accudendosi dal primo primo a quelli del Sud, ed agli altri del Nord dal secondo. Primo lord dell'ammiragliato è milord Sandwich, fu plenipotenziario per l'antecedente pace al congresso d'Aix la Chapelle, che autorevolmente governa tutto ciò che alla marina concerne, ed il primo lord della tesoreria sig. di Granville che amministra con esteso potere tutti gli affari delle finanze. Da queste quattro cariche dipende il governo politico, economico, marittimo di quel regno. Ne' tempi di pace non si presentano facilmente combinazioni assai implicate e difficili, bensì ne' tempi di guerra o interna nel regno, o in esteri paesi con altre potenze. Quest'ultima guerra, che fu delle più gloriose e delle più impegnanti che quella corona abbia sostenute, diede parecchie occasioni di elevare e allontanare a vicenda dal ministero molti soggetti, de' quali la fama ed il merito sostenuto da diverso favore nel corpo della nazione, tenne in attenzione degli avvenimenti tutti quelli che conoscono essere per mezzo de' ministri, che il legame tra le nazioni e il sovrano si conserva o si perturba. Di ciò somministrò in ogni tempo quel governo osservabili esempi, e distinti furono quelli dei due ministri di stato Guglielmo Pitt, e lord Bute, che si seguirono nella direzione degli affari con mire direttamente contrarie nel grande argomento della pace. Il Pitt congiungendo a molto sapere, molta facondia, risoluzione, ed aura popolare, animata aveva la guerra con intrepidezza e fortunati consigli, la quale cominciata prima che dichiarata, non prosperi auspicii dava alla nazione Inglese in quel tempo non assai benfornita di forze terrestri e marittime. Accesa la medesima per proteggere le colonie d'America, la navigazione e pesca nel fiume Ohio dall'incrociamiento coi sudditi della Francia, che per li confini non ben stabiliti, e per una certa emulazione tra le due nazioni che in que' paesi erano frequenti, s'estese a ravvivare nell'Africa e nell'Indie Orientali occasioni di sanguinose guerre. Furono le misure del ministero dei Pitt, che fecero dalle medesime derivare sugli'Inglesi frequenti vittorie ed importanti conquiste per mezzo delle quali gli animi della nazione, e del ministero stesso sollevati, ogni piano di pace che gloriosa e vantaggiosa non fosse in sommo grado ricusarono. Il particolare interesse del sovrano esigeva ancora protetto fosse lo stato di Hannover, col quale, sebbene non chiaro apparisse l'interesse della nazione, tuttavolta per distrarne in qualche modo le forze francesi, insieme per provvedere alla bilancia del potere in Germania con forze terrestri e con alleanza contratta, e sussidio al re di Prussia accordato, il medesimo ministro ha provveduto.

Il nuovo legame della Francia e Spagna col patto di famiglia, alcune pretese della Spagna sulla pesca di Terra nuova, sul taglio del legno di Campeggio, e sulli risarcimenti di prede fatte dagl'Inglesi sopra i Spagnuoli, l'interposizione della pace, che esibiva la Spagna in certi modi non chiari per mezzo del francese ministro Bussy, erano forti presunzioni, che quel monarca intendeva di soccorrere la Francia, e di contrabilanciare la potenza Inglese. Egualmente determinato il Pitt avrebbe voluto dichiarare e fare in un sol tempo la guerra alla Spagna sorprendendola nel vitale; ma per la morte di Giorgio II, e per la successione al trono del regnante sovrano, il privato consiglio sentiva le influenze ben differenti di un monarca, il quale aveva le mire sodamente alla pace rivolte, e di un nuovo e potente uomo, qual era lord Bute, che alla medesima attendeva. Fu di questo impaziente il Pitt, il quale non senza osservazione si dimise accettando una pensione di tremille sterline l'anno, e nondimeno chiaramente palesandosi delle misure del nuovo ministro intieramente scontento.

Lord Bute promosso per le varie dimissioni successivamente al carico di lord tesoriere, gratissima persona al sovrano, al quale fu vicino dalla più tenera età, alla nazione disaffetto, perché scozzese di nascita, e nella opinione affatto dispari dal Pitt, non poté schivare l'aperta guerra colla Spagna, che colmò le vittorie dell'Inghilterra, la quale non volle riconoscere altra sorgente che nel sistema del Pitt. Ma nel ricondurre la nazione alla pace generale con forza d'animo e costanza si segnalò il nuovo ministro, e negleggiando le vaghe voci del parlamento di sé, e del suo progetto, guadagnando con i favori ben distribuiti gli animi turbolenti, cominciò dal rifiutare i sussidii al re di Prussia, richiamò il piano della trattazione di pace, sul quale aveva disconvenuto il Pitt, ne concluse una della quale al presente poco frutto trae quella nazione, e breve si presagisce la durata.

Tutte le altre direzioni di questo ministro, per le quali si mostrò arbitrario fautore dell'autorità regia, e di gran lunga più attaccato al favore del sovrano, che a quello della nazione, concitarono al medesimo un esteso odio e spiegato, a cui piuttostoché resistere con pericolo della persona, e di sicura turbolenza intestina, pensò di cedere con dimettersi dal carico, e passare alla privata vita dopo di aver condotta ogni cosa al fine che si aveva proposto.

In tutte queste serie transazioni mostrò il sovrano per esso un favore distinto, e molta uniformità di opinione, e non poté a meno di non spiegarsi quella nazionale qualità degl'Inglese di dividersi in partiti, che con li nomi di *Whigs* e di *Tories*, cioè o affezionati o avversi alla corte, si trovarono sempre in quel regno, e con ciò il sovrano perdé qualche porzione dell'affetto popolare.

Al presente sovrano per il suo civile mantenimento che comprende quello ancora della regina, e famiglia reale, è fissata dal parlamento l'annua somma di ottocentomille sterline. Da questa egli deve contribuire alla principessa di Walles sua madre cinquantamille sterline l'anno; diecimille alla principessa Cecilia sua zia paterna, e quindicimille al duca di Cumberland, il quale inoltre gode un assegnamento di venticinquemille l'anno per gratificazione del parlamento in ricompensa dei servigii prestati nell'occasione dell'ultima ribellione di Scozia. Con la mentovata somma di denaro il sovrano deve pagare gli stipendii di tutti quelli che sono al di lui immediato servigio, provvedere allo splendido suo mantenimento, alla conservazione de' suoi palazzi, e parchi e pagare gli ambasciatori e ministri, che tiene alle corti, eccettuati quelli per il mantenimento de' quali pagano le compagnie di commercio. Si calcola a poco meno di duecentomille sterline l'anno la partita de' stipendiati del re per l'immediato servigio nella di lui persona, e famiglia, ed a centoquarantamille sterline circa la partita ordinaria delli pochi ambasciatori, e ministri di grado inferiore appresso le altre potenze. Si riguardò con qualche impazienza la restrizione economica introdotta nella casa del re dopo l'avvenimento al trono del presente sovrano, e molto più perché derivante dal consiglio del ministro favorito. La suddetta somma è eguale a quella che godeva Giorgio II, il quale però come la doveva ritrarre da alcuni articoli delle pubbliche rendite, dimandò molte volte abbuonamenti al Parlamento, prima che fosse stabilito dover la somma stessa esser data annualmente al sovrano in contante. Né manca fra li molti chi rifletta, che la regina Anna con una lista civile di cinquecentomille all'anno, poté più d'una volta dare alla nazione cento mille lire de' suoi risparmi; esempio non imitato sino ad ora dalli successori della medesima.

Il corpo nobile della Gran Bretagna è formato dai pari. Con tal nome si comprendono i capi di quelle famiglie, che furono o sono investite dalli sovrani di quel regno con titolo feudale, distinte le medesime a gradi, e ranghi di duchi, marchesi, conti, visconti, baroni. Avevano un tempo col titolo anche il diritto feudale, che esercitavano nelle loro baronie, oltre la prerogativa di formare un corpo distinto nel regno, nel quale è collocata l'autorità aristocratica, ed a cui è affidata la guardia e difesa dei diritti della corona. Aboliti li diritti feudali, vassallagi, ed esercizio d'autorità nelle baronie sino dal tempo di Enrico VII in Inghilterra, ed in Irlanda, e, dopo l'ultima ribellione in Iscozia, appunto perché quell'autorità troppo facilmente degenerava in sediziose fazioni restano al presente i pari distinti per il titolo, e rango che tengono sopra il restante della nazione, e per le mentovate prerogative. Quella pertanto che chiamasi in parlamento la camera alta è composta di

tutti i pari d'Inghilterra, tra i quali si annoverano i due arcivescovi, e vescovi d'Inghilterra, qualificati pari per i feudi che possedevano, annessi alle loro mense episcopali, e da sedici pari del regno di Scozia, giusta le condizioni del trattato di unione dei due parlamenti. Avendo tutti i pari d'Inghilterra sede nella camera alta e la creazione de' medesimi, come dei vescovi ancora dipendendo dal piacere del sovrano, si rimarcò con intolleranza più d'una volta, che dopo l'avvenimento al trono della famiglia regnante, si avea di troppo accresciuto il numero dei pari con nuove famiglie divote per conseguenza al sovrano con pregiudizio della libertà costituzionale di quel corpo. Si pensò anche a regolare con limitazioni quest'affare, ma inutilmente. Ha il regno d'Irlanda ancora e quello di Scozia i suoi pari, la creazione de' quali appartiene al sovrano. Quelli d'Irlanda, come tali, non hanno sede nella camera alta del parlamento della Gran Bretagna, ma bensì in quello del loro regno, quando non fossero insieme pari d'Inghilterra. I pari di Scozia, se non sono dei sedici eletti non hanno luogo nella camera alta, quando insieme non fossero pari d'Inghilterra creati prima del trattato d'unione, mentre alli pari di Scozia creati pari d'Inghilterra dopo il trattato suddetto si ricusa l'ingresso nella camera alta, come avvenne alli duchi d'Hamilton, e di Quennsbury per differenza non preveduta nel trattato, e non decisa sin ora. La camera alta versa, e delibera sopra ogni argomento relativo al governo, ed introduce ogni materia in parlamento, eccettuate quelle della pubblica economia, che devono essere introdotte nella camera dei comuni. Le deliberazioni dei pari sugli affari pubblici devono avere il consenso dei comuni e quello del re, per acquistare il vigore di legge, come a vicenda le deliberazioni dei comuni per esser valide, devono avere l'approvazione dei pari, e del sovrano. È particolare prerogativa della camera alta di formare il supremo tribunale del regno, del quale sono inappellabili le sentenze nelle cause civili e criminali. I pari hanno questo speciale privilegio di essere giudicati nelle loro cause dalla sua camera, dalla quale ancora devono essere giudicati quelli, che fossero introdotti con accuse dalla camera dei comuni di reità di stato, e di alto tradimento. Nelle sentenze criminali non hanno voti i sedici pari di Scozia, e i vescovi ancora si sottraggono dalla camera, come quelli, ai quali per la loro dignità e carattere non appartengono giudizi di sangue. Essendo un solo soggetto per famiglia, cioè il maggiore di età, qualificato col rango e titolo di pari, le altre persone della famiglia non godono alcun diritto.

Tutto il rimanente della nazione della Gran Bretagna, distinto per molti gradi di civiltà, è rappresentato dalla camera dei comuni, formata come fu di sopra descritto. È quella un'adunanza formata de' nazionali della comunione anglicana, eletti colla maggioranza delle voci de' possessori de' terreni, o cittadini nelle città, borghi, contee, porti d'Inghilterra, del principato di Walles, e di Scozia; ciaschedun luogo in numero e col titolo derivante dagli antichi suoi privilegi per rappresentare le ragioni, e diritto della nazione nel parlamento; in tal modo che il sentimento, e deliberazioni del medesimo s'intendono essere di tutta la nazione. Il numero intiero de' membri di quell'adunanza è di 558; de' quali 516 sono d'Inghilterra, e principato di Walles, 42 per il regno di Scozia in forza del trattato d'unione. Regolamente procedendo, l'elezione di questi membri si fa ogni sett'anni di nuovo, ma per la morte del sovrano s'intende il parlamento disciolto, ed ancorché non sieno passati i sett'anni, sei mesi dopo la morte del re si viene a nuova elezione. Gli ordini per essa emanano dal governo, dal quale parimenti dipende il fissare il tempo per convocare, chiudere, deferire, ed aggiornare, come si dice colà, il parlamento. Per la morte di alcuno de' membri, il corpo, al quale apparteneva deviene a nuova elezione immediatamente, eccitato da un ordine della camera. Alcune cariche conferite dal sovrano ai membri della camera bassa rendono vacante la loro sede: ma questa vacanza non è d'ordinario che per pura formalità, giacché quei medesimi membri, che per la carica assunta restano esclusi, s'adoperano con istanza alli rispettivi elettori, e sono rieletti.

Un punto importante della costituzione di quel regno, sul quale non lasciano d'insistere quelli che hanno a cuore la libertà nazionale, si è l'elezione de' membri della camera bassa, sincera, leale,

non depravata da secrete brighe, interessi, o maneggi. È di legge che le persone elette per rappresentare nella camera dei comuni devono avere uno stato vitalizio, o perpetuo, o ereditario, o acquisito in terreni, case, o qualunque altro modo di rendita costante alla somma annua di seicento sterline, se sono di quelli eletti dalle provincie, e di 300 quelli delle città, e borghi, e ciò affine di non fare un corpo di gente mercenaria, e facile a comprarsi. Ma ad onta delle maggiori applicazioni e provvedimenti, tentati più volte dal parlamento per togliere i sconcerti e gli abusi in tale proposito, resta quella legge delusa, e l'elezione dei membri de' comuni diventa venale, e maneggiata per sole brighe e raggiri nella massima parte. Costa la medesima somme grandiose di denaro alla corte che vuole avere in quel corpo un partito considerabile. Costa molto alli grandi del regno che amano di avere là dentro buon numero de' suoi. Costa moltissimo ad alcuni particolari, che desiderano di entrare in quell'adunanza, non tanto per vanità d'essere a parte del governo, quanto per profittare delle molte occasioni, che là vi sono d'avanzare considerabilmente la propria fortuna; quindi è che la camera stessa, non essendo da alcun tempo sino al presente più che la mano che dispensa, né essendo più animata dalla propria alta prerogativa, ma dalle indicate influenze di ben differente natura, andò a formarsi il presente sistema economico di quel regno, grandioso ne' suoi effetti, pericoloso nelle sue conseguenze. L'epoca di quel sistema si riconosce dalla rivoluzione ed avvenimento al trono di Guglielmo III e Maria, dalla quale a questo tempo poté quella nazione a costo di una parte della costituzionale libertà, immense somme di denaro profondere, impetuose guerre sostenere, non mancare di credito, ingrandire il proprio commercio, e rendere più splendida la sua corona, come dall'esposizione nostra Vostre Eccellenze vorranno raccogliere.

La pubblica entrata di quel governo risulta dalli aggravii, diritti, gabelle imposte sull'introito, ed esportazione delle mercanzie, sul consumo delle vettovaglie, e sopra alcuni generi d'industria e manifatture. Si riconoscono 86 differenti articoli di tasse, che riguardano o generi differenti di cose, o che riguardando i medesimi generi, furono stabiliti in tempi diversi. Non essendovi in quel regno alcuna parte dei pubblici diritti data per impresa, o appalto, come in altri stati si usa, ognuno dei mentovati articoli si maneggia dalli ministri destinati dal re, e se ne paga il prodotto all'ufficio della tesoreria, donde si distribuiscono e girano a norma degli ordini del parlamento. Al tempo della rivoluzione non erano quegli articoli che al numero di 19, ed il prodotto dei medesimi era di due milioni, e sessantamille lire sterline l'anno.

Le guerre nelle quali s'impegnò quella corona dopo l'avvenimento al trono di Guglielmo III furono così frequenti e dispendiose, che si conobbe esservi necessità di aprire nuove fonti per ritrarre denaro da provvedervi; gli antichi essendo esausti o insufficienti. Si osservò, che poteva la nazione sostenere qualche nuova imposizione sulli profitti del suo commercio, ed industria, e questa per un certo spazio di tempo, sinché cioè con la guerra si avesse provveduto all'onore e sicurezza della medesima. Laonde ordinò il parlamento l'imposta di qualche diritto non usato prima per un certo mediocre numero di anni in avvenire. La natura dell'esigenza faceva insieme che il denaro occorreva più prontamente di quello si potesse raccogliarlo senza turbare la tranquillità pubblica, laonde si pensò a dimandare imprestanze di denaro a quelli, che volontariamente fossero concorsi ad avanzarne, con annuo interesse, assicurando il capitale sulla fede del governo, e l'interesse sul prodotto della tassa nuovamente imposta, e tutto ciò per un determinato numero di anni, in capo ai quali, dovendo cessare la tassa imposta, dovesse affrancarsi il capitale ed estinguersi l'interesse. Ma dall'epoca predetta fino a questi tempi le necessità del danaro per quel governo continuamente si accrebbero, ed assaggiato una volta il metodo di averne per mezzo d'imprestiti non se ne sono adoperati altri in seguito nelle occasioni delle guerre dispendiose da quella corona intraprese e sostenute. Quindi si moltiplicarono successivamente gl'incontri di nuove imprestanze sulla fede pubblica; quindi la necessità d'ideare nuove imposizioni per ipotecarne il prodotto al pagamento dell'interesse annuo; quindi

l'impossibilità di affrancar i capitali, ed estinguere gli interessi che scadevano col progresso degli anni in seguito delle antecedenti deliberazioni; quindi la risoluzione di prolungar la durata di quelle imposte ch'erano state stabilite per un certo tempo, giacché la esperienza aveva fatto conoscere, che si potevano tollerare senza danno del commercio e dell'industria; quindi l'avanzato passo di dichiarare perpetue quelle imposte che in origine erano temporarie; insieme, poiché la frequenza e la somma delle imprestanze avrebbe esaurito lo stato di moneta, se altronde non fossero concorsi contribuenti, né questi potevano concorrere senza un qualche allettamento, perciò grande varietà di progetti fu adoperata per unire all'annuo interesse delle altre condizioni, le quali promovessero l'affluenza dei contribuenti. Laonde altre volte all'annuo interesse per determinato numero di anni associarono de' vitalizii per una o più vite; altre volte all'annuo interesse affrancabile ad un determinato spazio di tempo un altro minor interesse non affrancabile; altre volte una lotteria in vani modi concepita; altre volte il privilegio di formare compagnie di commercio esclusivo da sciogliersi coll'affrancazione de' capitali, de' quali progetti il più esatto dettaglio non potrebbe a meno di non riuscire di noia a Vostre Eccellenze. Dal sopraddetto metodo d'imprestanza risulta quello, che comunemente si riconosce col nome di debito nazionale, la somma del quale monta attualmente a centotrenta milioni di lire sterline. Sopra li articoli differenti di questa somma paga vario interesse il governo a norma delle condizioni stabilite rispettivamente all'occasione delle imprestanze, essendovi fondi alli 3, 3 $\frac{1}{2}$ e 4 per 0/0; imperocché accettandosi il denaro ad interesse per certo numero di anni, in capo a quelli il governo è autorizzato a rinnovar le condizioni, e ribassare gl'interessi, o ad affrancare li capitali. E siccome l'abbondanza del denaro che risulta dal traffico in quel regno, e dalle predette felici guerre, la sicurezza e puntualità del governo nel mantenere le condizioni pattuite, li allettamenti, che sogliono accompagnar le imprestanze, fanno grande il numero dei concorrenti a somministrar danaro ad interesse, quindi il ribasso del medesimo oltreché non è ingiusto, è anche tollerato. Laonde sopra la detta somma di debito nazionale, comprese ancora le spese del ministero per maneggio di detti interessi, paga il governo 5.370.802 lire sterline l'anno; somma, che per li ribassi degli interessi dovrà diminuire. quando occasioni di nuove imprestanze non si presentino. Tutto ciò fa un costante articolo dell'annua spesa di quel governo in tempo di pace egualmente e di guerra, al quale è provveduto coll'assegnate rendite delle imposte sopra mentovate. Il mantenimento del re, il pagamento delle truppe e marina, il ristauo delle piazze, arsenali, e le varie interne occorrenze del regno sono gli altri articoli, alli quali occorre annualmente di provvedere. Per questo versa il parlamento sopra ciascheduno di essi ogni anno nelle continuate sessioni dal novembre al giugno, e partitamente sopra ciascheduno delibera, affinché varie somme per varii usi sieno destinate, il che si conosce col titolo di sussidio accordato a Sua Maestà. Non vi è in questo regno costante rendita pubblica, né costante spesa, mentre a questa, deliberata che sia, s'accomoda l'altra. Li fondi, dai quali trae il dinaro per riempiere le deliberate spese, sono l'imposte che si pagano per il traffico, l'industria, ed il consumo superiormente accennati; continuano, stabiliti che sieno, sul medesimo piede, e le due imposte, che si rinnovano ogni anno, sono più o meno forti secondo l'esigenze; una delle quali si chiama la tassa sulle terre, con cui si caricano dal 5 fino al 20 per 0/0 li stati reali e personali, l'altra si chiama tassa sull'orzo franto del quale si forma la birra. In una mezzana misura ed allorché straordinarii bisogni non si presentino, monta a nove milioni e mezzo circa la spesa annua corrente, ed a tanto si provvede. Che se, come in ogni altro stato, avviene, non essendo eguale il traffico, consumo, industria, ogni anno, eccesso o difetto in alcuno dei fondi accade che vi sia, il parlamento alle sessioni dell'anno che siegue, dispone come di entrata delli eccessi, e provvede, come a necessaria spesa alli difetti.

Nell'erario di quel regno niun denaro entra raccolto direttamente per imposte e aggravii dall'Irlanda, colonie ed isole dell'America, paesi dell'Africa ed Asia sudditi della Gran Bretagna. Ognuno dei mentovati paesi al proprio interno mantenimento provvede col danaro ritratto dal

suo distretto, e disposto da quel corpo che rappresenta la sovranità nel medesimo, ed al quale presiede un capo o governatore destinato dal re, a cui incombe dar vigore coll'assenso ad ogni nuova deliberazione di questi varii corpi. Per mantenimento delle fortificazioni e truppe straordinariamente inviate a que' paesi provvede la cassa della Gran Bretagna.

Li ribassi degli interessi e vacazione dei vitalizii fecero in varii tempi de' sopravvanzi all'erario della Gran Bretagna, li quali restavano non disposti legalmente dal parlamento sino all'anno 1716. Fu in quell'anno, che s'applicò il parlamento per deliberare sull'uso de' medesimi e stabili, che il cumulo di questi a misura che si formava, dovesse essere un fondo vero ed intangibile non per altro uso che per quello di estinguere il debito nazionale sino a quel tempo incorso, e si chiamasse *sink fund*, o fondo *amortissement*. Se tal fosse la mente del parlamento quale apparisce dall'atto scritto, sarebbe oggetto di sola curiosità l'investigarlo. Il fatto dimostra che l'uso ne fu ben differente, giacché a quel fondo, che doveva ricevere li soli sopravvanzi, si diedero dell'altre entrate, e si addossarono dell'altre obbligazioni, che non aveva dalla sua istituzione, cosiché al presente divenne solamente una cassa, il denaro della quale con espressioni e giri ad essa proprii si dispone tutto dal parlamento, pareggiando annualmente colle disposizioni il credito della medesima, il quale montar suole a due milioni di lire sterline di ragione di sopravvanzi. Egli è in conseguenza di questo sistema, che quel governo ha potuto provvedere sollecitamente alle spese immense delle guerre, mantenere in ogni tempo le condizioni alli contribuenti, e non affliggere il proprio commercio. Ma che questi beni abbiano costata alla nazione una parte della sua libertà, quest'è ciò, che poc'anzi avanzammo, ed apparirà da quello siamo per esporre. L'accresciuto numero delle tasse e diritti aumentò necessariamente il numero de' ministri per il maneggio ed esazione delle medesime, ed in conseguenza il numero dei dipendenti dal sovrano, dal quale sono disposti gli uffizii. Quelle tasse sono in conseguenza del debito nazionale, del quale per quanto sia rovinoso l'aspetto, non si vorranno perdere i buoni effetti, togliendo al sovrano una parte di autorità considerabile, e le speranze o il frutto di quelli che aspirano o godono dette cariche e uffizii. Il debito nazionale in gran parte è fondato dalli capitali di molte famiglie, che dall'interesse annuo de' medesimi ritraggono la loro entrata, e sostegno. Ogni improvviso e violento cangiamento nel trono metterebbe a pericolo di perdere tutte quelle molte famiglie; almeno quest'era il timore, e questa l'infausta conseguenza che si reformidava quando nel 1745 il pretendente discese in Iscozia. Quindi dal sistema economico, qual'egli è, la famiglia regnante è difesa sul trono per l'interesse particolare di molti della nazione. Per li grandi guadagni che si fanno col giuoco sulle azioni si ricusa ogni altro metodo di contribuire denaro al governo, ed il gran numero di ricchi mercanti e degli uomini danarosi dall'inclinazione, e consiglio de' quali derivano i progetti, che fa il governo, antepongono l'avarizia, il desiderio e speranza di guadagnare nel piano delle sottoscrizioni ad ogni altro sentimento. Laonde gustato sino ad ora il metodo delle prestanze, che accresce il debito nazionale, ogni altro metodo non troverebbe contribuenti. Ma più ancora: le tasse perpetuate dal parlamento, ed altresì le temporarie, le quali da molti anni in qua si sostengono dalla nazione senza detrimento dell'industria e del commercio, in supposizione che si estinguesse il debito nazionale, non si potrebbero in un tratto, né successivamente togliere senza illanguidire pericolosamente l'industria ed il traffico: continuando le medesime senza essere ipotecate ad alcuna obbligazione, non si dovrebbero lasciare a disposizione del sovrano, perché proprietà della nazione, o perché potrebbe egli abusare a gran pregiudizio della costituzione; restando non disposte dal sovrano, e nondimeno raccolte, sarebbero in continuo pericolo di essere dissipate, e contro la costituzione del regno s'aggraverebbero i sudditi senza necessità. Questi motivi di continuare il presente sistema economico di quel governo, che ben si sente quanto di libertà costi a quella nazione, sono secondati da altri ancora assai vevoli, imperocché, se pareggiando la partita, restasse quel governo sollevato dal debito, che ha presentemente, né vi fosse nello stato ove collocare il denaro ad interesse protetto dalla pubblica fede, dovrebbero i

sudditi ricorrere ad altri stati, perché la quantità del medesimo, e la natura della cosa non permette, che tutto possa circolarsi col traffico, e impiegarsi nella coltura delle terre; l'uno e l'altro di questi usi essendo in quel regno pienamente adempiuto inoltre tutte le partite del debito nazionale, e de' creditori rispettivi, sono tanto buone quanto il denaro contante e più ancora, perché in alcuni tempi si vendono a prezzo sopra il pari. Dipende questo valore dalla puntualità, colla quale il governo mantenne le condizioni alli creditori, ed altresì dalla facilità per ognuno di realizzare il proprio credito con privati contratti. Quindi non indifferente è il guadagno che fa lo stato di reale contante, che li forestieri affidano al credito di quel governo sopra un moderato interesse in tempo di guerra e di pace. Per le quali cose il presente sistema economico di quel regno è da congetturare che sarà continuato sino a tanto che le vedute del governo saranno quali si sono sopra indicate, e l'impiego del denaro in questo modo non accrescerà l'inerzia a segno di danneggiare il commercio, ciò che può avvenire in un paese arricchito col mezzo del traffico, quando li ricchi prescielgono di vivere tranquillamente e sontuosamente sopra le loro ricchezze, e sopra il frutto delle medesime collocato ne' pubblici fondi.

Qualor si esami, come per connessione della materia sentiamo di dover fare, dove sia fondata quella ricchezza, credito, abilità a sostenere tante imposizioni e tasse, e come in ottant'anni passati dalla rivoluzione a questi tempi, abbia potuto quel governo quadruplicare l'entrata pubblica, spendere immense somme, sostenere un pesante debito, imporre successivi moltiplicati aggravii non solo senza rovina o travaglio della fortuna de' particolari, al contrario coll'aumento delle medesime, non difficilmente si scorge, che tutto si deve al commercio, accompagnato colà da tutte le più favorevoli circostanze, e condotto con tutta l'avvedutezza ed impegno da quell'industriosa nazione.

Considerando quali ragioni promovono, e prosperino a sì gran segno il traffico di quel regno, facilmente si scorge che la situazione del medesimo, opportuna per intraprendere molte navigazioni, la natura del suolo fertile di molti ricchi prodotti, l'estesa del dominio di quella corona, e le connessioni co' molti fruttiferi paesi dell'America, Asia, ed Africa, gettarono i fondamenti di un commercio assai esteso, e per la più gran parte attivo. I commerci coi paesi al Nord, ed Ovest d'Inghilterra scuoprono quanto ella sia ben situata per li medesimi, e le importanti situazioni di Gibilterra e Minorica facilitano a quella nazione il vivo commercio del Mediterraneo; dal che ne segue l'abbondante popolazione nel regno, altra sorgente perenne di ricchezze, giacché niun provvedimento di legge è assai valevole ad accrescere la popolazione de' regni, né è opera della semplice combinazione e del caso l'accrescimento della medesima. La facilità di procurare il sostentamento proprio, è la causa della popolazione accresciuta, la difficoltà di provvedere al proprio mantenimento la diminuisce. Quindi facilmente e presto si popolano le colonie che hanno molto terreno o beni da distribuire agli abitatori. Per un altro estremo cresce il popolo in un paese, quanto più si accrescono le occasioni di guadagno per li abitatori, e quelle si accrescono a proporzione del commercio. Cosicché l'Inghilterra ricca come è, numera a buoni calcoli sette milioni di popolo; la Scozia uno e mezzo; l'Irlanda uno, sino a questi tempi con manifesto accrescimento di numero, se si confrontano questi numeri con quelli dell'epoche antiche di quel regno, ed antecedenti al sistema del commercio presente, il quale dalla rivoluzione manifestò i suoi progressi. Che la popolazione abbondante faccia uno de' grandi beni di uno stato è massima comprovata dall'esperienza di tutti li paesi, molto più nel regno, del quale rendiamo conto, in cui al numero s'accoppia l'industria, e la coltura ben avanzata delle arti, per cui diventa utilissimo capo di attivo commercio tutto ciò che di manifatture si asporta dal medesimo, e di cui si paga il travaglio. Molte sono le arti nelle quali sono eccellenti gl'Inglesi, e fanno grandissimo profitto, non essendo debitori del medesimo al clima, a materiale, e ad altre tali cause proprie al paese, ma soltanto alla loro industria. Tutta la gran classe dei lavori di metallo in grosso ed in fino porta molto denaro nel regno, perché la perfezione dei medesimi fa sì, che abbiano la preminenza

appresso le altre nazioni, le quali potrebbero a quella perfezione aspirare nel loro paese affatto egualmente che gl'Inglese, come senza individuarsi ben chiaramente si vede. Per alcune altre ricche manifatture, e capaci di molto commercio gl'inglesi godono la preminenza in grazia del materiale distinto proprio del paese, e del clima. Tali sono le molte e commerciabili classi delle manifatture di lane, pelo, e cuoi grossi e fini, stagno ed altro, ed in ciò egualmente è da osservarsi l'industria di quel popolo, che non ha negletto, anzi coltivato molto i vantaggi che gli diede natura, e finalmente la manifattura delle sete, la fabbrica delle navi e bastimenti, alle quali arti la natura negò loro la materia, sono state promosse colà, ed a grande perfezione condotte. Che al clima si debba l'indole di quel popolo, la riflessione, e docilità nelle arti, può esser vero, ma il fatto dimostra che la buona generale educazione, ed i molti mezzi, che ha quella nazione di riceverla, molto contribuisce alla coltura delle utili arti. Le scuole di carità, li spedali per trattenimento dei poveri giovani, essendo molti nel regno, la lingua più colta essendo la più comune, la natura del governo facendo che ogni uomo si trovi in curiosità e libertà di meschiarsi, ragionando nelle materie molto più superiori al suo rango, il molto uso di leggere per trattenimento comune al mezzano e basso popolo, sono tutte queste altrettante ragioni della universale coltura. Quanto poi influisca un certo grado di essa, che migliora il fondo del buon senso originale in ogni uomo per l'avanzamento delle arti, si conosce generalmente, poichè come le arti svaniscono in mano di soverchi ragionatori, i quali impazienti delle minute attenzioni, non di rado per la troppa forza di ragionare trovano impedita la strada di eseguire, così al contrario le arti decadono e restano sempre imperfette, e corte in mano di uomini rozzi, e con l'ingegno non sviluppato d'alcuna idea, i quali servilmente obbedendo alla loro sperienza, non promovono le arti stesse oltre i limiti della propria memoria. Quindi è necessario un certo mezzo di coltura, buon senso e pratica per il buon essere delle arti, le quali finalmente sono il prodotto più illustre della ragione umana, e costituiscono la porzione più utile de' stati civili e ben governati. Oltredichè in quel regno trovano gli abili artefici il più delle volte incoraggiamento con onori, distinzioni e premii. Il parlamento riconobbe con ricchi doni quelli che fecero qualche notabile miglioramento nelle arti loro. Una società stabilita in Londra sulle volontarie contribuzioni di molti dispensa annualmente premii per scoperte in avanzamento delle arti, e manifatture, e due altre società con quest'oggetto sono istituite a Edimburgo, e Dublino. Il sovrano ancora con patenti di onore, e di privilegio esclusivo per qualche manifattura distingue quelli, che promovendo l'arte loro con qualche considerabile scoperta, si resero degni di premio.

Ma la grandezza e l'attività del commercio di quel regno, oltrechè molto dipende dall'estesa de' dominii, dall'ubertà dei prodotti, e dall'industria di quel popolo, si deve in gran parte ancora riconoscere derivata dalla direzione e sistema di leggi colà stabilito dalle deliberazioni di un corpo qual è la camera de' comuni, nel quale essendovi gran numero di mercanti, il commercio s'intende praticamente. Le compagnie di commercio esclusivo, checchè si dica astrattamente contro le medesime, sono utili a quel regno, e grandemente. Per mezzo delle medesime si sono incominciati, promossi e mantenuti commercii lontani, pericolosi, nuovi, e dispendiosi, i quali da particolari mercatanti non avrebbero potuto intraprendere, o intrapresi mantenere. Vera si rimarca essere quest'asserzione nell'origine, e progressi delle varie compagnie inglesi di commercio, le quali presentemente sussistono, della Russia, d'Amburgo, dell'Africa, dell'Indie Orientali, di Turchia, della Baja di Hudson, le quali dirette dopo la permissione ricevuta dal corpo sovrano da que' medesimi, che con i loro provvedimenti i loro interessi salvar dovevano, prosperarono molto, ed attirarono ricchezze nello stato. Non avrebbero potuto alcuni particolari dissociati mercanti incamminare profittevolmente alcuno de' commercii mentovati senza danneggiarsi reciprocamente per la gara nascente dagl'interessi divisi; senza restar soverchiati dalle altre nazioni emule, o aspiranti alli medesimi commercii, e senza molto pericolo di essere rovinati per qualche per dita, a cui la navigazione li avesse esposti. Né avrebbero que' mercatanti potuto acquistare

paesi e diritti di stazione in paesi altrui, né acquistati difenderli, e mantenerli senza che almeno si fosse interposto il governo nel comando de' medesimi; interposizione, che ben si sente come avrebbe contrastato coll'interesse del traffico. In tal modo restano appianate quelle difficoltà, che ne nuovi commercii si presentano, e le suddette compagnie sussistono con molta utilità nello stato, poichè appartenendo la direzione de' rispettivi commercii alle compagnie, che sono corpi legati con la pubblica autorità non è già perciò, che non possa ognuno che voglia de' commercii stessi partecipare. Lo compagnie dell'Africa, della Turchia, di Russia, d'Amburgo, sono presentemente corpi, che procedono in comune all'esigenze del proprio traffico, ma nelle quali ogni membro riconosce divisi i proprii interessi, soggiacendo alle leggi, che riguardano la qualità delle persone, che intraprender vogliono quel traffico, i generi di mercanzie da esportarsi ed importarsi nel regno, li riguardi affinché non si screditino le mercanzie, i doveri dei consoli, ambasciatori, e fattori dalla compagnia mantenuti, le contribuzioni, che sopra le mercanzie far devono i mercanti alla cassa della compagnia per le suddette spese, il carteggio, e l'intelligenze, i riguardi coi paesi, su' quali formano il loro traffico, e coll'altre nazioni, che colli stessi paesi lo sostengono tutto per conservare il credito della nazione e merci; impedire le vertenze tra il proprio principe e quello, nello stato del quale commerciano; ovviare alli sconcerti, che le male direzioni di qualche isolato suddito potrebbero nel concetto della nazione produrre.

Le due compagnie dell'Indie Orientali e della Baja di Hudson, trafficano un capitale unito, dei frutti del quale fanno una divisione proporzionata all'azione che ciascheduno ha nel capitale, e può entrare in quelle compagnie ognuno che acquistar voglia un'azione nel capitale delle medesime. Hanno i loro conquistati stabilimenti, e paesi in modo che quasi repubbliche guardar si possono bensì suddite e divote all'Inghilterra quanto alla sovranità, ma quanto alla direzione del commercio, ed alla proprietà dei prodotti, del tutto indipendenti, qualor alle dogane soddisfacciano, ed abbiano nel regno la scala del commercio loro. Il restante è molto esteso commercio, che si fa da quella nazione con le altre parti d'Europa, franco da patenti di privative, è affatto libero ad ognuno, né li vani mercanti formano corpo chiuso, né come tale riconosciuto, né per conseguenza devono sentire verun aggravio per entrare in questa intrapresa.

Le leggi delle dogane provvidamente istituite si osservano con esattezza in quel regno. La maggior parte delle mercanzie, che pagano dritto nell'ingresso, all'occasione delle asportazioni sono alleggerite colla restituzione della più gran parte del medesimo. Molte mercanzie di manifatture del regno, ricevono nell'asportazione l'intera restituzione del dritto pagato. Alcune rilevano più del diritto in via di premio, e gratificazione, ed a misura che si tratta de' generi de' quali per l'abbondanza o per il guadagno conviene eccitare l'asportazione, più generose sono le gratificazioni. Riflettendo alle somme che per questi modi esborsa il pubblico erario, facilmente si rileva che il governo rinunzia ad una porzione considerabile d'entrata per facilitare ed eccitare il traffico utile alli mercanti, essendo quelle due massime piene di verità. Una, che l'attività, e profitto del commercio d'uno stato è proporzionale all'esportazioni delle manifatture prodotte dello stato medesimo, e di quelle che per mezzo di utili importazioni, si esportano come proprie; l'altra che la ricchezza d'uno stato non è quella del pubblico erario, ma quella dei sudditi. Dal che risultò, che quella nazione abbia potuto e possa sostenere il peso successivamente accresciuto di tanti aggravii per il pesante debito che ha, li quali l'avrebbero oppressa, se coll'incremento delle imposte la industria insieme e la facilità dei commercii utili per essa, non si fossero accresciuti. Il regolamento e le leggi più minute per governo delle dogane non potrebbe da noi qui esporsi senza affaticar la tolleranza di Vostre Eccellenze, essendo bastante materia per formare quell'assai esteso volume colà usato per l'esecuzione di tutte le leggi relative a quella materia, e non adattabili a dissimili forme di governo.

Il processo de' fallimenti è corto e severo per castigare quelli che di mala fede usassero, insieme per provvedere all'interesse di quelli che restano esposti col loro credito. Il fallito è citato

a comparire dinanzi alla corte suprema della cancellaria, ed il non comparire è delitto capitale. Comparso espor deve con giuramento tutto il suo avere dinanzi ai commissarii eletti dalla stessa suprema corte. Questo suo avere ridotto per mezzo de' pubblici incanti in effettivo denaro, si ripartisce a proporzione del credito ad ognuno. Se mala fede il reo non adopra, se nella di lui reità non si scuopre iniqua pensiere, equi e discreti giudizi ritrova nei commissarii. Dopo il giudizio il quale non risparmia le doti, se nelle dotazioni non siasi questa condizione espressa, il fallito può nuovamente usare la propria industria.

Per quello concerne alle assicurazioni continue ne sono colà le occasioni. Si conduce quest'affare da particolari soggetti, e da compagnie incorporate con la pubblica autorità. La polizza di sicutà della quale si servono, è molto bene individuata a scanso di liti, ed allorché abbia constatato all'assicuratore o compagnia del reale valore esistente ne' bastimenti, per cui si è toccata sicutà, la sola polizza, senza maggiori prove, basta per ricevere il denaro in caso di disgrazia; se questa condizione manca nella polizza, incombe all'assicurato di provare che le merci avevano il valore cui assicurò. Consta il reale valore all'assicuratore o compagnia o dall'esame delle fatture, o dalla parola di un accreditato mercante, restando sempre però luogo a punire la mala fede, di cui dopo il naufragio si avesse prova. Quindi è che assicurano anche i bastimenti de' nemici in tempo di guerra senza che perciò l'interesse del pubblico resti in verun modo danneggiato da quello dei particolari. Tanto più utili sono le compagnie di assicurazione, che nel loro oggetto dilatate non solo a garantire i mercanti dai pericoli dei commercii marittimi si prestano, ma ancora a preservare le sostanze de' particolari dal fuoco nella città e contorni di quella vasta metropoli; il che facendo, mentre prevengono la rovina di molti, i quali con un premio minuto le proprie fabbriche, suppellettili, mercanzie assicurano, alli compagni un guadagno, e frutto del loro denaro, e direzione procurano. Non si può non ammirare una tal provvidenza, per cui le sostanze de' cittadini restano difese da pericoli, ch'eccedono l'umana potenza.

La predilezione, che accordano le leggi in quel regno ai nazionali, e naturalizzati, ed altresì a quelli esteri, che trafficano colle mercanzie native de' loro rispettivi paesi, Consiste particolarmente nelli minori diritti di entrata, e maggiori restituzioni nell'uscita di quelli, che per i medesimi generi pagano gli altri commercianti; questa disposizione, che deriva dall'atto di navigazione di Cromwell, confermato da Carlo II produsse due beni. Uno d'impedire, che con la sola navigazione e noleggi profittino nel regno altre nazioni, come appunto facevano gli Olandesi allorché Cromwell fece l'atto suddetto; l'altro perenne ed essenziale si è la coltivazione ed avanzamento della marina nazionale. Inoltre alle colonie inglesi e provincie in America, non sono autorizzati a trafficare se non che i nazionali e quelli che sono naturalizzati con decreto del parlamento, o con la dimora di sett'anni nelle colonie, e di più tutto quel traffico si deve fare per la scala dei porti della Gran Bretagna, dalle quali cose ritrae la nazione molto diretto vantaggio; e però quest'ultima condizione, quando potrebbe affliggere qualche ramo di traffico, è temperata dall'indulgenza di far scala alle piazze anche estere di mercato, dove o la situazione de' paesi, o la corruttibile natura della mercanzia esigesse, che si trasportasse direttamente e senza far scala nel regno; il che, sebbene comprende tutti i porti del medesimo non il solo della capitale, non di meno quello di Londra per la sicurezza sua, e per il molto numero di popolo, che in quella città esiste, è moltissimo frequentato.

Finalmente ad accrescere il commercio di quel regno concorrono tutte le direzioni politiche del suo governo, e le guerre da quella corona intraprese e sostenute, i trattati di pace e d'amicizia conclusi, e rinnovati con le altre potenze, ebbero sempre per principale oggetto l'avanzamento e stabilità del traffico; cosicché l'intelligenza di quel potentato cogli altri d'Europa, le amicizie, le alleanze, le animosità di quella nazione colle altre; la gelosa cura di mantenere la presente bilancia d'Europa, da questo principio di proteggere il proprio commercio dipendono. Con quelle potenze che influir possono sul traffico d'Inghilterra, ebbe ed ha essa trattati di commercio, quali sono

colla Russia, con Amburgo, Spagna, Portogallo, ed Olanda; ed ha parimenti quella potenza trattati di amicizia con li dominii della Costa di Barbaria, che rattivano regolarmente quando sono al lor termine, e preservano, se occorre, colla loro rispettabile forza in mare, ond'è che per questo capo la navigazione degl'Inglesi nel Mediterraneo è esente da ogni pericolo.

Corrispondente alla prosperità dei commercii di quel regno è lo stato nel quale si trova colà la marina tanto riguardo alle navigazioni che per traffico s'intraprendono, quanto rispetto alla formidabile potenza, con cui nelle occasioni di guerre marittime la medesima si manifesta. Mediante le pesche di Terra nuova, acutamente perciò contrastate, e gelosamente custodite; in conseguenza dell'obbligo, che hanno i bastimenti inglesi d'essere equipaggiati con tre quarti di gente della nazione; in forza de' trasporti del carbon fossile comandati ad essere eseguiti per mare; per l'incoraggiamento dato alla pesca delle arringhe, l'asportazione de' grani gratificata, provvede quella potenza un vasto numero di popolo esperto ed abile nella marina. Queste stesse ragioni fanno che quella nazione abbia gran numero di bastimenti per il traffico esterno, e grande ancora di quelli, che fanno navigazione per le coste del regno. Per una media misura dedotta dalli registri di dieci anni, partono da' porti della Gran Bretagna in un anno ottomille bastimenti nazionali per commercio esterno, comprese l'isole e piantagioni, ed entrano nei porti del regno seimille bastimenti nazionali; ragguagliandosi la differenza fra pochi naufragii, e molte vendite di bastimenti ne' vari paesi. Oltre questo numero vi è tutto quello che fa la navigazione per le coste dei regni, ascendente a duemille bastimenti. A tutto ciò si aggiunge la marina regia, la quale è considerabile in tempo di pace, e grande oltre ogni credibilità in quello di guerra, come qui sotto esporremo.

Li commercii lontani, e le lunghe navigazioni nelle Indie Orientali, ed Occidentali, che per connessioni di dominio può intraprendere quella nazione, e senza languore intraprende di fatto, non possono a meno di non fare esperto il popolo impiegato sul mare, e di migliorare le abilità di ognuno nelle proprie commissioni sopra i bastimenti, ed inoltre di familiarizzare in certo modo il maggior numero con quell'elemento a non formidarne da lontano i pericoli. Quindi è che nessuna nazione così molti ed utili progressi nell'arte della marina abbia fatti quanto l'Inglese, tanto se si riguarda il modo sollecito, risoluto e felice di navigare, quanto se si considerano i presidii, dei quali si sono forniti con istromenti eccellentemente congegnati per la navigazione, di carte marine, e celesti esatte e copiose, dilleggi di manovra spedite, e di precetti per le osservazioni ed operazioni nautiche, le quali formano la parte più sublime di quell'arte. Ed insieme dove l'arte di condurre i bastimenti sia molto bene avanzata, ed illuminata dall'esperienza di navigazioni per differenti mari intraprese, è di necessità, che l'arte di costruire i medesimi o antecedentemente, o conseguentemente sia portata a grado di perfezione sensibile, giacché tale fra quelle due arti è la connessione, che non si ponno fare nell'una progressi considerabili, senza farli insieme nell'altra; ma la marina, tanto per li due mentovati rapporti, per i quali è comune a tutta sorte di bastimenti, quanto per riguardo alle evoluzioni navali, per cui è particolare alle flotte e bastimenti di guerra, resta sempre mancante dove ad incolti uomini sia raccomandata, e del presidio delle geometriche cognizioni non corredata. Laonde in quel regno si sono per li riferiti oggetti istituiti metodi e stabilimenti, onde a molto numero di gente di ogni grado e qualità sia strada per attingere alle cognizioni scientifiche di un'arte per sua natura implicata, ma insieme la più importante da coltivarsi in un regno, che al dominio de' mari pretende per dignità di principe, e per salvezza de' proprii commercia. L'ospitale di Cristo in Londra, i collegii di marina a Portsmouth, i maestri architetti mantenuti ne' regii cantieri, i maestri di nautica ordinati a bordo delle navi di rango; l'obbligo, che si dà ai capitani delle regie navi di esercitare le flotte nelle navali evoluzioni, di presentare il giornale de' loro viaggi, sopra il quale dev'essere diretta la loro navigazione; di riferire le qualità scoperte delle navi, che sono montate da loro, sono tutti mezzi per mettere molti in istato di conoscere quell'arte, e conoscendola di esercitarla, al che poi sopra tutto sono eccitati dal

guadagno, che dalla medesima colà risulta abbondante, recente essendo la gloriosa esperienza, che ne fecero in mare in quest'ultima guerra.

L'architettura navale è un'arte, e però, come non dipende da alcun mistero, o secreto, così è fondata sopra molte cognizioni scientifiche, e sopra molte esperienze. L'equipaggio dei bastimenti da guerra inglesi consiste oltre a superiori e bassi ufficiali, in marinari e soldati. Questi secondi servono soltanto a bordo dei bastimenti, e all'occasione di qualche necessario sbarco. Il loro numero è assai ristretto sulle navi, giacché sopra una del primo rango non ve ne sono più di 160, giungendo l'intero equipaggio della medesima a 880 uomini. L'ufficio de' soldati, è di montare le guardie, e di fare le sentinelle, e far eseguire gli ordini de' superiori nella nave alle occasioni di combattere, come il rimanente dell'equipaggio. Di questa classe tenne l'Inghilterra nella passata guerra in piedi 135 compagnie, formanti un corpo di 18.000 uomini. All'occasione della pace, essendo messo fuori di commissione buon numero di navi, si riformò questo corpo al numero di 4300. Questa truppa è distinta da quella da terra, né è mai adoperata fuori delle flotte. L'altra classe di gente da fazione a bordo delle regie navi è de' marinai, molto più numerosa, e che forma la forza della nave. Sono questi assiduamente ammaestrati nella manovra del bastimento e nel maneggio del cannone: capaci ancora nella mischia di adoperare le piccole armi da fuoco, al che sono esercitati. Questa maniera di equipaggiare le navi da guerra non è antica in quel governo, avendo anche gl'Inglesi, come alcune altre potenze usato di equipaggiare li bastimenti di truppa regolata; ma essendosi osservato, che la forza delle flotte consiste nel destro, pronto, e continuato maneggio del cannone, fecero stato sulla classe dei marinari, i quali per il numero, esercizio, regole stabilite, riescono bene nell'esigenza, ottenendosi nelle navi di 1°, 2°, 3° e 4° rango un fuoco non interrotto di cinque pezzi di cannone, ch'è un grado assai formidabile di violenza. I marinari, che mantenne quella potenza nella passata guerra erano 80.000; de' quali si fece riforma sopravvenendo la pace, restando assegnati per l'anno corrente soltanto 30.000.

Il servizio militare da terra si presta dalla truppa regolata, e dalla milizia stabile nel regno. La prima è divisa nelle guardie a piedi e a cavallo, ed in 20 reggimenti di dragoni, e cavalli leggieri, ed in 126 reggimenti d'infanteria. Le guardie sono all'immediato servizio della persona del re, né patiscono riforma; sono distribuite tra l'Inghilterra e l'Irlanda e presidiano le case reali. La rimanente truppa, che si tenne nel riferito piede de' reggimenti nella passata guerra, si riforma all'occasione della pace, congedandosi i soldati e tenendosi a mezza paga gli ufficiali. In tempo di pace la truppa regolata è distribuita per le guarnigioni delle piazze della Gran Bretagna, di Gibilterra, nelle piantagioni in America, in Africa e Minorica, e nell'Indie Orientali, dipendendo da' governatori delle piazze stesse, i quali sono destinati dal sovrano con generosi stipendii. Un corpo considerabile si mantiene sempre in Irlanda al comando del lord luogotenente di quel regno, per valersene tanto in difesa dell'isola dall'esterne aggressioni, quanto anche per contenere i sudditi in dovere al caso di ribellioni ed intestini tumulti, in quel regno assai frequenti per una certa intolleranza di vedersi sudditi dipendenti dalla Gran Bretagna, e soggetti all'arbitrio spesse volte del luogotenente o vice-re. Oltre la suddetta truppa vi sono nove compagnie indipendenti, e non legate in reggimento, distribuire in guarnigioni nella Nuova York, nella Sud Carolina, ed altri luoghi dell'America; un corpo considerabile di cacciatori americani, i spadaccini e battaglioni scozzesi, e parecchie compagnie d'invalidi. La mentovata truppa di 143.000 combattenti composta, formò nella passata guerra un corpo assai rispettabile per il numero, e degno di considerazione ancora per tutte le leggi di militare disciplina, colla quale è governato, ed abbenché la potenza d'Inghilterra sia giustamente e principalmente celebrata per la forza marittima, non lascia di pareggiare colle potenze del continente per il numero, qualità, e governo delle sue forze da terra, le quali condotte da eccellenti generali nazionali riuscirono in illustri intraprese.

La milizia nel regno d'Inghilterra fu ridotta al presente sistema e regolazione nel ministero del sig. Pitt. Legata la medesima per l'innanzi a niuna legge, non poteva alle occasioni prontamente

unirsi e prestarsi a qualche utilità; al presente essendo la stessa arrolata, ed essendo obbligati i distretti a somministrare certo numero di uomini, molto prontamente si radunano alle chiamate del governo e formano un corpo di forza nazionale, che non può per altro essere inviata fuori del regno, ma che molto vale a difendere l'isola dalle invasioni, e sbarchi, che i nemici tentassero. Diviso il regno in 44 contee, o distretti, è destinato un pari del regno ad essere luogotenente del re in ciascheduna, e ad avere la direzione ed ispezione sulla milizia. A norma della popolazione di ogni contea si fissò il numero d'uomini, che ognuna deve contribuire, che in tutto formano un corpo di 30.740 uomini. Quelle parrocchie, che nelle contee non contribuiscono l'uomo, devono contribuire cinque sterline l'anno, e quelle che oltre al proprio dovere suppliscono alle mancanti, sono alleggerite d'altrettanto nel pagamento della tassa sopra le terre. Il lord luogotenente ha 20 deputati luogotenenti, i quali sono uffiziali nella milizia, e devono essere qualificati per tal'uffizio con una certa annua rendita propria. Tutti questi uomini essendo arrolati, devono comparire ai luoghi, che destina il luogotenente, e se devono star sull'armi entrano in paga, se sono chiamati per mostre o per esercizio non entrano in paga. Ognuno a cui toccò per sorte, o per sua elezione d'entrare in questo corpo, deve servire per tre anni, e se diserta quando la milizia è sull'armi, è punito colla morte. Se non comparisce, o manchi in altri incontri la pena è piccola ed afflittiva.

Se da questa umilissima esposizione nostra hanno ritratta l'Eccellenze Vostre un'immagine dell'attuale distribuzione dell'autorità sovrana nel governo della Gran Bretagna, del sistema della pubblica economia nel medesimo, del piano presente del commercio di quella nazione, e della qualità e direzione delle forze marittime e terrestri, che colà si mantengono, avremo noi conseguito il nostro principale intento, conoscendo bene quanto malagevole, ed oltre ogni limite prolioso stato sarebbe il discendere riferendo nelle particolarità di un governo, il quale è l'opera di tante età e di tante vicende, di combinazioni ed avvenimenti. Il patrio amore insieme col coraggio, ed intraprendenza di quel popolo, o siano frutti della natura di quel governo, o qualità sortite dalla nascita, resero profittevoli tutti li sistemi e leggi colà ideate per l'ingrandimento del loro dominio, estensione del loro commercio, avanzamento di arti, di guerra, di pace, giacché languidi ed infruttuosi sono li sistemi e le leggi dove un qualche vivace senso non animi gli esecutori; inutili sono le speculazioni sopra il commercio là dove mercatanti onesti e intelligenti non lo conducono per mezzo di ottime navigazioni; e la popolazione dei stati, solida forza dei medesimi, l'accresce, dove pronta è a tutti la maniera di procacciarsi il ben vivere.

Di noi, Principe Serenissimo, nulla più diremo se non che nel principal oggetto della nostra missione, e nelle commissioni addossateci abbiamo impiegato ogni studio, applicazione e fatica, ignorando per altro se con tutto questo siamo giunti all'oggetto di men imperfettamente servire a Vostre Eccellenze perfette conoscitrici delle intenzioni. Noi abbiamo bensì sempre desiderato dalla natura e dalla fortuna più splendidi mezzi per tutti impiegarli nell'illustrare colà il nome dell'Eccellentissimo Senato, uguali e fervidi nel zelo ed ossequio verso la patria. Dissimular finalmente non possiamo il sommo conforto, e la vera esultanza ancora dell'animo nostro rappresentando essere la Repubblica da quella potenza riguardata con distinta predilezione, e particolar affetto, e ciò in modo tale che per le replicate e continue asserzioni da noi ritratte sì dal ministero che dalla stessa persona di quel sovrano dell'attaccamento suo al Veneto nome con impulsi di renderlo noto, e di somministrare occasioni di comprovarlo, non esitiamo di accertare tutto potere l'Eccellentissimo Senato promettersi in oggi dall'amicizia della corona britannica; partecipazione questa, che alla sapienza pubblica è dal nostro dovere richiesta.

Ha servito nell'extraordinaria ambasciata in qualità di regio segretario il fedelissimo Girolamo Agazzi con fede, attività e applicazione, conciliando alla persona sua quel merito ritratto anche da' fratelli nei molti impieghi sostenuti con laude ed approvazione pubblica. Mancherissimo alla verità e alla giustizia non presentandolo all'Ecc. Senato ben degno della munificenza sua, gli effetti

della quale servendo di premio alle benemerite fatiche, valgono ancora ad eccitare plausibile emulazione.

Con egual zelo e fervore servì pure nell'ambasciata medesima il fedelissimo Giovanni Berlendis, della di cui diligenza ed attività nulla può ulteriormente desiderarsi. Le doti e qualità distinte di cui va adorno, lo condussero all'onorevole posto di segretario dell'Ecc. Senato, e lo qualificano ben meritevole degli effetti della pubblica munificenza.

Data li 10 Settembre 1763. Decretata li 15 Dicembre 1763.